



# Punto

periodico di un po' di tutto - diretto da ANGELO FOGGIA

Autorizzazione Tribunale di Rossano n. 1 del 03/08/2005

[www.periodicopunto.it](http://www.periodicopunto.it)

## TRA PROGETTI MANCATI E TRICCHE E BALLACCHE

La campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale prosegue stancamente, senza sussulti e, purtroppo, senza speranza. Siamo volutamente usciti con un po' di ritardo per conoscere i nomi dei candidati nelle varie liste in competizione. Forse era meglio se non avessimo atteso. La speranza di vedere cambiate le cose - in realtà non ci eravamo illusi - sono cadute inevitabilmente e la stupidità continua a regnare sovrana. Sui marciapiedi, sulla soglia di qualche negozio si discute di frivolezze - è l'unica cosa che sappiamo fare bene -, di *ciò che c'è dietro quella candidatura*, del perché esponenti del centrosinistra, amministratori uscenti, non si ripropongono dando la stura, con le assenze in lista, ad illazioni che preannunciano l'arrivo di *giorni dai lunghi coltelli*; dei vari salti di quaglia di personaggi che militano in un partito ed improvvisamente li trovi per incanto in un altro chissà per quale *sconvolgimento* spirituale e ideologico o di quelli che sono, ogni quinquennio, alla ricerca di un posto in lista, qualsiasi essa sia purché esserci; di quelli che si propongono da sempre, simili ad icone di un quadro politico surrealista; di candidature di utili idioti che sono strumenti per portare acqua al *leader* (sich) di turno. Un affresco di pessima qualità artistica che non si rifà ad alcuna scuola di pensiero. Un quadro fosco a cui nessuno pensa, neppure chi, tempo fa, aveva, timidamente, promosso qualcosa che lasciava ben sperare e che ora è stato risucchiato dal turbinio degli eventi, come tutte le cose belle, rare in verità, che nascono in Città e svaniscono nello spazio di un attimo. Non credo che a Corigliano manchino persone animate dal comune bisogno di voltare pagina, di dare un fortissimo segnale ad una città eterea, fagocitata dalla corsa al benessere tout-court, insensibile a tutto ciò che attorno gli accade, che assorbe qualsiasi cosa che gli passa accanto, che non è unita territorialmente, una zona contro l'altra, una miserabile

guerra tra poveri che non giova a nessuno e che divide ancora di più; un territorio che nessuna amministrazione, da tempi remoti, controlla più; non credo che non ci sia alcuno che abbia la stramaledetta voglia di dire BASTA! Cosa bisogna fare perché il grido di dolore giunga fin dentro le nostre coscienze? **Studiare per avere un serio piano per la città.** Un disegno che unisca tutti in un comune destino. La necessità che sorge un Piano Regolatore Generale dell'Intelligenza, dove ritrovarsi con un progetto che trasversalmente attraversi tutti, da ciò che resta dei partiti fino alla società civile. Un disegno per una **nuova** Corigliano che **tutti** devono condividere. E' necessario iniziare a lavorarci sin da ora, mentre chi andrà a governare provvederà, nel frattempo, alla gestione della quotidianità, considerato che nulla è più rimasto per lo sviluppo del territorio. Un po' triste ma questa è la realtà e lo sarà fino a che qualcosa cambierà.

Angelo FOGGIA

## L'ANALFABETA POLITICO

Il peggior analfabeta è l'analfabeta politico. Egli non ascolta, non parla, non si informa né partecipa agli avvenimenti politici. Non sa che il costo della vita, il prezzo dei fagioli, del pesce, della farina, dell'affitto, delle scarpe e delle medicine dipendono dalle decisioni politiche. Un analfabeta politico è tanto animale che si inorgoglisce e si gonfia il petto nel dire che gli fa schifo la politica. Non sa, l'imbecille, che dalla sua ignoranza politica proviene la prostituta, il minore abbandonato, il rapinatore e il peggiore dei banditi che è il politico disonesto e ingannatore, corrotto venduto agli interessi di pochi e non curante del bene di tutti.

(libero adattamento da un testo di B.Brecht)

## DEL CENTRO CHE NON C'E'

Il riferimento è, naturalmente, a Corigliano, dove vivo e dove una lunga militanza partitica mi abilita a parlare ed a scrivere di politica. Lo faccio con passione, nel rispetto delle altrui posizioni e disponibile, comunque, a correggermi. E vado al nocciolo, il Centro, un luogo concettuale, una filosofia della prudenza, uno stile di moderazione, un sistema di sintesi, un incontro di ceti e di interessi diversi, in apparenza distanti alquanto, eppure di fatto conciliabili e produttivi, insieme, di pace sociale. La storia, quella degli ultimi cinquant'anni, è figlia, in buona parte, di questo Centro. E ciò non vuol dire diminuzione della portata e dell'opera di formazioni politiche, che idealmente si pongono alle estremità opposte. Anzi. Con un Centro forte e di qualità crescono e prosperano una buona Destra e una buona Sinistra, ciascuna nella sua fisionomia di precisi valori e di interessi. Oggi, registro una sorta di anomalia, qui, a Corigliano, perché, a fronte di una Sinistra e di una Destra attive, coinvolgenti, propositive, v'è un Centro silenzioso, remissivo, che si adagia, che attende, pallido, spento. Di esso, poco importa che si collochi in un'area o nell'altra, non leggo il programma, non colgo la strategia, e neanche intravedo riferimenti certi. E pensare che può contare, a dir poco, su un bacino di almeno cinque mila voti. Né qui voglio porre il problema, ambizioso, d'una riunificazione di forze imparentate per sangue e per

storia, ma, più semplicemente, rilevo un'assenza, una difficoltà ad incontrarsi, una indisponibilità a ripulirsi di vecchie ruggini e, nei più giovani, privi di esempi, l'ansia dell'arrivo e la fretta dell'incarico. Talvolta, leggo un comunicato o ascolto una formulazione che suonano come una inversione di tendenza, ma è semplice illusione, fragile, breve, nella migliore delle ipotesi, uno scranno in un'assise che mai si riunirà o una promessa di futuro riconoscimento ricomponne l'ormai annoso, improduttivo letargo. Negli ultimi mesi, ho atteso un appello sincero, una dichiarazione solenne, un progetto corposo, una rosa di nomi veri ed autorevoli, una ipotesi credibile, insomma, per confrontarsi con i partiti e con le aree, lealmente e nel rispetto delle leggi dei numeri e delle democrazie. Nulla. Oggi, vigilia di voto amministrativo, questo è il Centro, la cosa politica che non c'è, che certamente si accaparrerà due, tre, quattro assessorati, chiunque vinca, ma che non avrà specificità di ruolo e d'azione. Peccato.

Giulio IUDICISSA

## AVVISO

Per la tua pubblicità su questo giornale e sul nostro sito Web: [www.periodicopunto.it](http://www.periodicopunto.it) contattaci al numero 335.5353209 o via eMail [info@periodicopunto.it](mailto:info@periodicopunto.it)

## PRIMAVERA CULTURALE

Natale MADEO

Sembrirebbe oltremodo positivo il periodo d' intensa attività culturale che la nostra Corigliano sta vivendo da qualche anno; un piccolo rinascimento, un autentico risveglio da un lungo letargo: **rivisitazioni e riproposizione** di personaggi illustri (V. Tieri, V. Valente, C. Mortati, F. Maradea, ecc.); **fioritura** ricca e variegata di pubblicazioni letterarie; **restauri** di monumenti storici e di edifici di culto; **nascite** continue di compagnie teatrali, di periodici e riviste di vario genere; **costituzioni** di fondazioni e associazioni. Si potrebbe pensare che tutte queste iniziative spingano gradualmente le genti verso la conquista di un senso civico più rilevante, l'affermazione di un'identità socio-culturale comune e l'opportunità di godere del sorgere, su basi economiche, di un indotto considerevole. In realtà questi processi, a mio modesto parere, non si sono attivati o, al massimo, il loro sviluppo è così irrilevante da non essere percepito. Quali sono le ragioni che impediscono nel nostro ambiente la funzione che la **cultura** svolge altrove? Perché la nostra pratica culturale non è capace di favorire la formazione di una comunità con un suo *spirito* autentico e una sua *forma* definitiva, ma solo ed esclusivamente con le caratteristiche di un *aggregato* sociale? Sono domande che mi vado ponendo da tempo, a cui però non ho osato dare risposte in ambienti di larga portata, ma solo nel novero ristretto di contesti amicali, per il semplice fatto di non considerarmi un esperto abilitato della scienza sociale. Però qui una riflessione mi sembra opportuno tentarla, terra terra, come si suol dire, senza la pretesa di effettuare ragionamenti su basi teorico-scientifiche, ma su indicazioni e riferimenti derivati da semplici osservazioni oggettive. Il Castello Ducale, l'ex Palazzo Municipale, l'ex Ginnasio Garopoli, il Teatro Valente, *restituiti ai coriglianesi*, sono del **Musei**? Se, sì, svolgono appieno la loro funzione? Ovvero, sono realmente fruibili? Sono considerati potenziali volani di sviluppo socio-economico-culturale? Sono percepiti come beni della collettività in cui essa si riconosce e ritrova le proprie **radici** storiche e culturali? Servono ad attirare flussi turistici e, quindi, favorire e sostenere attività

economiche? Onestamente non mi sembra che attualmente svolgono appieno tali funzioni. La produzione letteraria, se è di buon livello, è oggetto di studio e riflessione nelle nostre scuole? Varca i confini del nostro territorio rendendoci visibili altrove? Non mi pare. Le rappresentazioni teatrali, quasi tutte in vernacolo, oltre a sollecitare sguaiatissime risate, nel riproporre situazioni popolari ridicole di un tempo, comunicano anche significati etici, estetici ed artistici? Mah! E allora, che cos'è tutto questo fermento, tutta questa agitazione? Non rappresenta una **primavera culturale**? Che cos'è, allora? E un *fare* senza né capo né coda, come siamo abituati da sempre. Si fa perché in altre realtà si fa. Magari lì si fa con un senso, un piano preciso. Da noi il piano e il senso non assumono rilevanza alcuna, imitiamo e basta. Durante questa primavera pseudoculturale, l'attenzione e l'interesse per il recupero delle tradizioni e, con esse, anche per il più significativo contenitore delle **radici** storiche e artistiche locali, il Centro Storico, raggiungono livelli mai toccati. Nel mentre il degrado iniziato sul finire degli anni settanta, per effetto di un processo di svuotamento demografico crescente - di cui ora non voglio evidenziarne le cause, perché sarebbe superfluo -, logora la vitalità del vecchio borgo, un grande esercito di pensatori indigeni si cimenta sulla teorizzazione del più conveniente modello di salvataggio. Ci sono quelli che propendono per l'abbattimento complessivo e il conseguente rifacimento ex novo (sich!). Altri, invece, si dichiarano favorevoli ad abbattele solo alcune parti, per recuperare spazi vitali. Alcuni - forse più avveduti - preferirebbero bonificare e, con la dotazione di alcune infrastrutture (scale mobili, parcheggi sotterranei, circonvallazioni stradali e mobilità pubblica), renderlo più appetibile per viverci, anche in considerazione dell'alta vocazione del luogo alla residenzialità, determinata dalle caratteristiche del microclima e dalle bellezze paesaggistiche. Il dibattito su questi temi è ancora in corso, è parte integrante di questa bella primavera culturale che sembra non volerci abbandonare.

...continua a pag. 4

## C'ERA UNA VOLTA... LA BUONA EDUCAZIONE

Se volessimo paragonare questa tematica anche morale, psicologico ed affettivo. Per fare questo è necessario mettersi in gioco, per prima gli adulti, accettare la fatica imposta da qualsiasi sfida educativa e prepararsi ad effettuare scelte anche scomode imporre come alcuni NO. Se la buona educazione fosse un personaggio fiabesco, la trama narrerebbe della scomparsa di una principessa, forse rapita oppure sparita nel nulla. Ma il finale sarebbe bello perché offrirebbe come lieto fine il ritrovamento della principessa, in modo che tutti possano essere di nuovo più felici e... ben educati!!! Un bel finale per una fiaba ma la realtà è tutt'altra cosa. Nella realtà di una società confusa, frenetica e in continuo cambiamento, quale quella del 3° millennio, non basterebbe la bacchetta magica della più potente fata a cambiare le cose. Potremmo, però, preparare una porzione magica efficace se solo noi adulti fossimo ancora depositari di valori da trasmettere ai nostri figli e se fossimo in grado di ascoltare e di educare prima noi stessi e poi gli altri.

Veronica MOLINARI

## IL DENARO

PUÒ COMPRARE UNA CASA MA NON UN FOCOLARE  
 PUÒ COMPRARE UN LETTO MA NON IL SONNO  
 PUÒ COMPRARE UN OROLOGIO MA NON IL TEMPO  
 PUÒ COMPRARE UN LIBRO MA NON LA CONOSCENZA  
 PUÒ COMPRARE UNA POSIZIONE MA NON IL RISPETTO  
 PUÒ PAGARE IL DOTTORE MA NON LA SALUTE  
 PUÒ COMPRARE L'ANIMA MA NON LA VITA  
 PUÒ COMPRARE IL SESSO MA NON L'AMORE

## IL "S.NILO" DI CIANCI

L'artista coriglianese Carmine Cianci racconta, in due puntate, la realizzazione della statua di S.Nilo.

*Ricevuto l'incarico ufficiale da parte del Sindaco di Rossano, Dott. Orazio Longo, e dell'Arcivescovo di Rossano-Cariati, Mons Andrea Cassone, per la realizzazione di un'opera su San Nilo, e dopo aver definito le varie modalità, dovevo pensare a questa statua, o meglio a questo gigante di metri 2,50 circa di altezza, e di come interpretare la sua figura.*

*Così, quando nel mio studio-laboratorio ho iniziato a realizzare la scultura di San Nilo, tanti sono stati i pensieri che hanno attraversato la mia mente mentre continuavo a plasmare la creta per darle forma.*

*Il pensiero di affrontare questa grande figura nella sua complessità di uomo e di santo mi appassionava sempre di più e, giorno dopo giorno, lavorando e modellando la creta, il pensiero prendeva forma, l'idea si concretizzava rendendo vivo il personaggio, il Santo, ma soprattutto l'uomo che lasciava Rossano per ogni dove perché nel dove vi era il Signore che lo aveva cercato.*

*Mi ha colpito e affascinato la sua decisione: "basta con questa vita" e cercare Dio.*

*Cercare, cioè, quel sentiero illuminato dalla luce divina e percorso con la stella della sapienza, dove gli ostacoli non sono impicci, ma gioia di vivere e da condividere, poiché l'esistenza si concretizza nel rapporto umano, perché nell'umano vi è il Signore.*

*È semplice capire ora perché non ho voluto rappresentarlo in veste monastica, ma come semplice cittadino di una comunità, di una realtà come la Rossano di allora.*

*Ho considerato e tenuto presente anche il fatto, che il saio che indossavano i monaci di allora non rispecchiava certo quello delle immagini che di San Nilo ci sono state tramandate successivamente.*

*Così facendo, non avrei preso in considerazione l'uomo, la sua volontà, la sua determinazione, la sua scelta e anch'io avrei realizzato una scultura e un'opera data già per scontata, cioè di un monaco tra i tanti.*

*Monaco, però, ancora non lo era, ma lo sarebbe diventato dopo varie vicissitudini, molto tempo dopo.*

*Il risultato sarebbe stato una scelta scontata e, una semplice opera, simile a tante altre; invece, la scelta autentica è la chiamata di Dio, è la scelta del sentiero che determina il Santo, quale è, e non il semplice frate. Questi sentimenti mi hanno dato forti emozioni.*

(Continua...)

Carmine CIANCI

## I MISTERI DELLA PASQUA

Ogni anno noi cattolici festeggiamo i riti della Pasqua. Affolliamo le chiese da mane a sera. Preghiamo continuamente. *I mea culpa* non si contano così le invocazioni. Ci confessiamo e comunichiamo in modo quasi ossessivo nello spirito cristiano di risorgere a nuova vita. Come cattolici siamo allegri, gai, felici che la Pasqua porti nei nostri cuori serenità, pace con sé e soprattutto con gli altri, gioia di esserci. Insomma, viviamo la Pasqua da veri cristiani. Purtroppo ciò non è vero. Ogni anno e solo a Pasqua (chissà perché?), *capiamo* cos'è il vero cristianesimo, quello che ha trasformato il principio *occhio per occhio dente per dente* in *porgi l'altra guancia*. Il Cristo che diventa uomo per riscattarne i peccati fino all'estremo sacrificio della Croce ed il conseguente perdono per carnefici e mandanti. Purtroppo, non è così! Essere cristiano è difficile, estremamente difficile. Rancori, inimicizie, pettegolezzi, cattiverie, gelosie sono pane quotidiano di cui difficilmente ci si riuscirà a liberare. L'orgoglio, la rabbia per l'ingiustizia o il torto subiti non si trasformano in amore verso coloro che ci mortificano, essi resistono nella nostra anima, non riescono a liberarsi per essere creativi e ci distruggono pian piano senza che ce ne accorgiamo. Il Cristianesimo è una fede terribilmente difficile, forse la più difficile tra le religioni praticate. Una dura realtà da superare per riscoprire il senso pieno del messaggio di Cristo. Noi cristiani, proprio perché non viviamo pienamente la nostra fede e pensiamo che tutto si possa risolversi con un'altra confessione o magari con confessioni *ad horas*, tranquillamente, con animo sereno, pio, ogni domenica *ingurgitiamo* -perdonatemi il termine forte ma di questo si tratta - il corpo di Cristo alla stregua di una gomma da masticare. Noi cristiani frequentiamo le associazioni del volontariato, raccogliamo questue più per apparire che come momento di vera solidarietà, ci interessiamo dei problemi altrui, più per carpirne i risvolti critici, spettegolandoci, che per soddisfare il bisogno di essere utili al prossimo. Si prova un grande senso di pena per queste persone che al termine della S. Messa continuano quello che avevano momentaneamente interrotto prima. Le Chiese sono piene di gente così da fare spavento e da indurre a seria riflessione. Mi chiedo perché il Signore non apre i loro cuori induriti? Perché confessarsi per farsi perdonare e subito dopo ricadere nel medesimo peccato o, peggio ancora, viverci? Qual è l'elemento ostativo ad una crescita religiosa? E' solo questione di fede o è, anche, un limite culturale? Ritengo, nella mia pochezza, che entrambe le cose concorrano, che una non sia scindibile dall'altra. Per tale motivo, penso che le persone, prima di avvicinarsi al Sacramento della Comunione, dovrebbero raggiungere gli obiettivi minimi delle prerogative sopra citate. Forse ho pensato qualcosa che non coinciderà con le attese della Chiesa però non ritengo che ci siano alternative comportamentali perché la Confessione e la Comunione siano

veramente atti di fede verso il Signore e non apparenze da "vizzocche" di antica memoria. Ricordo quel signore che visse una vita non proprio retta e per farsi perdonare i peccati commessi edificò una Chiesa. Veramente comodo: il perdono del Signore come merce di scambio per star bene con la propria coscienza! Solo Dio sa quanta retorica si celi in tante affermazioni sulla croce e quanto *dolorismo* e *tristismo* si nasconde dietro alcuni e facili slogan. Allora facciamo di tutto perché nella Pasqua, questo grande mistero della nostra fede, si ritrovi ciò che è in noi perduto, come la pecorella smarrita della parabola, perché serva come riconciliazione e pentimento. E' dura? Certamente lo è, ma se non proviamo a cambiare che senso ha andare in Chiesa?

PAF

## Il Racconto

## LABIRINTO/2

Diego diceva sempre a Francesco che doveva stare attento, perché la sua capacità di perdersi in un bicchiere d'acqua lo avrebbe portato all'autodistruzione. Forse, pensava, questa sua condizione d'essere aveva portato la storia con lei alla fine? Il cielo tuonava e quelle strade che gli erano familiari ora sembravano cupe e misteriose. Doveva voltare l'angolo e dalla piazza tornare a casa. Girò a sinistra e si stupì di non trovare la piazza come si aspettava, come credeva, come era sempre accaduto. Invece vi trovò una via, una via come tante altre.

Si voltò per capire che strada avesse percorso ma non era più quella. Iniziò a cadere la pioggia, Francesco ritornò indietro e si mise al riparo sotto l'arco di un portone per non bagnarsi. Non riusciva a capire dove si trovava, aveva percorso quella strada milioni di volte e non poteva essersi sbagliato. Ora stranamente pensava ad una melodia suonata al pianoforte, non riusciva più a ragionare sul da farsi con quella dolcissima ma angosciosa musica in testa. Si sentiva sempre più abbattuto e d'un tratto iniziò a canticchiare quella canzone, nella speranza di dimenticarla, di sentirsi meno solo, di farsi coraggio. Pensò di chiamare Rocco o Diego ma non trovò il cellulare, forse dimenticato al pub o a casa. Aveva ancora quelle note, quel piano, le dita affusolate di una donna che suona con amorosa angoscia, nella mente. Ma perché aveva questi pensieri? Perché andava formandosi nella sua immaginazione questa scena? Uscì dal riparo e si decise a cercare una via che magari gli era familiare. Attraversò un incrocio, ed un altro e

poi un altro ancora ma nulla da fare. Gli sembrava di trovarsi in un'altra città. Ad un tratto notò un portone ove l'uscio era aperto ed una luce proveniva da una finestra sovrastante. Pensava di salire e chiedere informazioni su dove si trovava e come tornare a casa, quando sentì la musica che aveva in mente provenire dall'esterno. Si avvicinò al portone e si accorse che qualcuno stava suonando il pianoforte, e la medesima melodia che lo assillava, in un appartamento di quella palazzina. Un brivido gli attraversò la schiena, uscì sulla via e stette sotto l'incessante pioggia pensieroso e spaventato. La musica continuava a volteggiare nell'aria, Francesco alzò lo sguardo, vide la finestra illuminata, chiuse gli occhi e si lasciò cullare da quella melodia. Entrò nel portone, cominciò a salire le scale, lentamente attirato, ipnotizzato da quella musica così triste. Gli scalini erano talmente alti che arrivò in fondo alla scala con il fiatone.

La porta dell'appartamento che si trovò di fronte era semi aperta, una luce, la musica, provenivano dall'interno. Francesco spinse la porta, entrò, e la luce si spense, intorno a se regnò il buio. La musica continuava ma non vi era uno spiraglio di luce, solo vuoto e oscurità come nella sua mente. La casa gli sembrava non avere mura, senza confini.

Di colpo il pianoforte smise di suonare e una mano gli toccò la spalla, lui si voltò ed una voce a lui familiare gli sussurrò "la strada la conosci, non perderti per stupidi vicoli". Qualcosa illuminò gli occhi della persona che aveva di fronte, la testa gli girò, corse via verso un'uscita, non riusciva a trovarla, solo buio, la voce gli sussurrò ancora "promettitelo". Francesco si fermò sudato e spaventato, davanti a lui si formò una immagine, la guardò e si sentì stranamente stupido, si voltò verso quella voce e rispose di sì. Dopo ciò vide l'uscita, le scale, il portone e... la piazza. Guardò il cielo e la pioggia smise di scendere, dietro di lui non vi era più nessuna traccia della palazzina, davanti a se la strada di casa. Corse, corse veloce con il sorriso in viso e le lacrime agli occhi, arrivò sotto casa sua e notò una figura.

Francesco si fermò, lei si voltò a guardarlo e gli andò incontro. **Fine**

**Francesco de FIGOA**

## NOZZE

Il 22 Aprile u.s. nella Parrocchia della SS Annunziata e S. Francesco di Paola si sono uniti in matrimonio Daniela Ardito e Fortunato Alfonso. Agli sposi, ai genitori Pina e Franco, Edda e Giorgio Ardito gli auguri della redazione.

## PRIMAVERA...

Intanto il Castello c'è, il Valente è stato restaurato, al Garopoli si tengono conferenze e si presentano nuove pubblicazioni, ma lo svuotamento del Centro Antico continua inesorabilmente e il degrado conquista nuove postazioni. Infine, se gli ultimi dei "Mohicani" dovessero decidere di abbandonare Corigliano Centro, seguendo l'esempio di coloro i quali hanno scelto di risiedere in siti più moderni, come potrebbero sopravvivere i **Santuari** culturali a noi apparentemente tanto cari? Diventerebbero dei contenitori senza speranza e vita, simboli della **solitudine**, nonostante il perdurare della lunga e ricca primavera culturale.

Natale MADEO

## NUOVE IDENTITA' E RELAZIONI SOCIALI

La rivoluzione telematica, ovvero il passaggio dall'epoca dei mass media all'epoca del personal medium, ha segnato profondi mutamenti nel sistema cognitivo e in quello socio-culturale, mutamenti che non siamo ancora in grado di prevedere e di padroneggiare. Non molto tempo addietro si attribuiva un notevole valore alla stabilità sia a livello individuale che sociale, nella società dell'informazione invece la salute viene descritta in termini di flessibilità: ciò che conta oggi è la capacità di cambiamento e di adattamento. Sono le nuove immagini di molteplicità, eterogeneità e frammentarietà a dominare il pensiero contemporaneo rispetto alla tradizionale concezione unitaria dell'identità umana. Quali tendenze vanno emergendo nel rapporto in evoluzione *persona-computer*, ovvero quale ruolo la tecnologia sta svolgendo nella nascita di una nuova sensibilità culturale e sociale? E' questo il grande interrogativo su cui si discute nel ghot del pensiero digitale. Oggigiorno si va scoprendo il computer come macchina per l'intimità: non si inviano più semplicemente comandi ad una macchina, ma si dialoga con essa, si naviga in mondi simulati, si creano ambienti di realtà virtuale; la stessa interazione non avviene più a livello singolo dal momento che attraverso la *Grande Rete* milioni di persone interagiscono fra loro condividendo nuovi spazi per

discutere, scambiare idee e sentimenti, assumere ruoli appositamente creati. Sono queste inedite pratiche di navigazione nel cosiddetto *cyberspazio* ad evidenziare alcune tendenze relative a nuove identità e relazioni sociali, proprio perché danno la possibilità di vivere esperienze verosimilmente concrete ed emozionanti. Ormai siamo in grado di penetrare nello schermo riflettente del computer, il quale, offrendoci nuovi modelli mentali, è diventato la nuova (e pericolosa) sede delle nostre fantasie, erotiche e sentimentali! Quando ci si avventura in giochi di ruolo o si raggiunge una comunità per incontrarvi amici e amanti virtuali, non si pensa più al computer come quella cosa che Charles Babbage, il matematico del secolo scorso, inventore della prima macchina programmabile, definì "motore analitico". E' così che, di pari passo allo spostamento da una *cultura del calcolo* ad una *cultura della simulazione*, si sono prodotti cambiamenti in quel che i computer *fanno per noi* a quel che *fanno a noi*: la classica visione moderna dell'intelligenza artificiale ha lasciato il posto a quella romantica postmoderna della simulazione! (continua)

Anna COSTA

## INTELLETTUALE DOVE SEI?

Molte volte mi sono chiesto, di fronte al dilagare di malcostumi vari, di fronte alla necessità di ascoltare una voce autorevole che desse coraggio nei momenti di sconforto e solidarietà nel momento del disagio, dove fossero i nostri intellettuali, coloro che dalla loro viva intelligenza propongono soluzioni, strategie, alcune volte salvifiche. Poiché essi brillano in assenza in ogni dove, mi è sorto l'atroce dubbio che Corigliano avesse smarrito i suoi figli migliori. Ho pensato ad una fuga verso nuovi lidi, a nuove esperienze creative culturali in nuovi ambienti dove le loro idee incidessero nel tessuto sociale da essere condivise e condivisibili. Niente di tutto questo. La scoperta più tragica è che Corigliano non ha una sua *intelligenza* ma un'inflazionata schiera di intellettualoidi. Questi, come gangli vitali, sono penetrati in ogni dove. Dalle scuole agli uffici alla politica all'economia alla televisione alla radio ai giornali. Il loro agire condiziona la vita sociale, ne ammorbida lo stesso tessuto sociale e rende eterea, inefficace l'azione di rivalsa. Forse in ciò il silenzio dei *veri intellettuali*? Di fronte al dilagare di atteggiamenti vanitosi di chi ostenta doti di raffinatezza e di cultura che in realtà non possiede, essi hanno preferito l'ostracismo volontario o, forse, sono asserviti al potere? Non credo. I nostri intellettuali ci sono ma non vogliono *esporci*, non vogliono essere *coinvolti*. Essi fanno parte di quella componente della nostra Città che *non parla*, che

preferisce *il silenzio* alla proposizione, lo stare a *guardare* invece di partecipare, veder crollare tutto *senza intervenire*. Li vedi, poi, nei salotti - ovviamente quelli buoni che non disdegnano - di cui molte volte parlano, nei quali sfoggiano il loro dire e verso il quale gli astanti, molto limitati, non possono che annuire tranquillamente nel mentre ingurgitano una tartina alla mortadella o una porzione di pasta al forno. Lungi da me pensare che il nostro intellettuale sia funzionale alla classe dominante, anche perché, e questo mi conforta, non abbiamo una **classe dominante seria che possa trasformare la società**, magari l'avessimo!! Egli, dunque, non svolge, neanche, ed è più grave, il ruolo di funzione critica in quando, come diceva Umberto Eco, *non sa parlare contro la propria parte*. Allora cosa fare se gli intellettuali non vogliono uscire allo scoperto? Rimane l'annuncio su un quotidiano, dove si invitano gli acculturati del comprensorio a darci una mano per uscire isolamento, dalla nostra pochezza spirituale. Ce ne saranno in giro? Chissà! E' possibile che non ce ne sia manco uno?

A gghiumi citti 'u' gghiri a ppiscàri.

Giulio IUDICISSA  
Proverbi e detti a Corigliano

## PUBBLICITA' ELETTORALE



## COMUNICATO DELL'UDEUR

Abbiamo promosso, con congruo anticipo rispetto alle elezioni amministrative a Corigliano, una ipotesi di lavoro, sfida e progetto insieme, che ambiva a concretizzare una piattaforma comune tra le varie componenti di Centro.

Ciò non presupponeva una rottura con i rispettivi Partiti di appartenenza, ma solo un temporaneo congedo, peraltro da concordare nelle sedi opportune.

Circostanze diverse, in aggiunta ad una situazione temporale, forse, non ancora matura, hanno, purtroppo, determinato l'insuccesso dell'iniziativa.

Per tali motivi, l'UDEUR, pur nel rispetto delle posizioni di quanti hanno ritenuto di non condividere l'itinerario, e, però, in coerenza con le tesi sostenute, non presenterà una propria lista, preannunciando un voto che coniughi le ragioni del partito e le emergenze locali.